

Avvenire Istituto Giuseppe Toniolo

«Sposarci, perché no?»

LUCIANO MOIA

LUCIANO MOIA perché è attuale Amoris laetitia? Perché ci ha raccontato cinque anni fa quello che adesso abbiamo sotto gli occhi, in modo drammatico. Guardiamo la realtà che emerge dalle statistiche Istat, con un crollo del numero dei matrimoni e delle nascite che ha proporzioni da sfacelo. Un rivoluzione del paradigma relazionale certamente aggravato dal Covid, ma già pesantissima prima dell'anno scorso. E poi guardiamo le ricerche più autorevoli. L'ultimo Rapporto Cisf del novembre scorso parla di "società postfamiliare", in cui cioè la famiglia, agli occhi dei giovani, è solo uno dei possibili sbocchi esistenziali. Un'altra ricerca realizzata ancora da Cisf, Osservatorio Giovani del **Toniolo** e Università Cattolica, presentata la settimana scorsa, racconta il progressivo distacco dei giovani e soprattutto delle giovani donne tra 30 e 35 anni dall'obiettivo del matrimonio e della generatività. E ancora, il sondaggio della Fondazione Donat Cattin, arrivato pochi giorni fa, spiega che la metà dei giovani intervistati non si immagina né sposato né genitore. Tre ricerche importanti che inquadrano la stessa prospettiva e ci forniscono particolari su un distacco culturale, e forse anche emotivo, dalla logica familiare. Un rovesciamento che preoccupa e interroga. Cosa è capitato ai nostri giovani? Cosa abbiamo sbagliato in termini educativi, di testimonianza, di trasmissioni di valori? Questa svolta ha ragioni solo socioeconomiche (precarietà di lavoro, casa, politiche familiari), oppure è obbligatorio indagare anche la sfera spirituale, cercare di comprendere quale inciampo ci sia stato nella trasmissione della fede, come abbiamo saputo presentare ai nostri figli la bellezza del matrimonio? E qui l'analisi che papa Francesco traccia in Amoris laetitia, non lascia troppo spazio all'immaginazione. Se il numero dei matrimoni religiosi è sempre più limitato, se i giovani prendono le distanze dal "per sempre" proposto dalla Chiesa, ma anche da un intimo e trasversale sogno d'amore a tempo illimitato che appartiene a ogni epoca e a tutte le culture, il motivo sembra evidente: «Abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificialmente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario». Ecco perché, cinque anni dopo, Amoris laetitia appare sempre più puntuale e profonda. In questo documento, che ora papa Francesco torna a riproporre nell'Anno speciale della famiglia, è sintetizzata la lunga stagione sinodale, con quanto di meglio emerso da due consultazioni mondiali e due assemblee dei vescovi. Da tempo almeno dal Vaticano II a oggi la Chiesa ha colto la difficoltà di presentare al mondo la lettura della realtà che arriva dal Vangelo. Ed ha compreso che occorrono riattualizzare linguaggi, modalità e tempi per inserirsi in una complessità crescente con proposte inclusive, accoglienti, "sorridenti".



Avvenire

Istituto Giuseppe Toniolo

La rivoluzione evangelica di Amoris laetitia va in questa direzione. Non stupisce che in questi cinque anni si sia parlato tantissimo di questo documento, nel bene e nel male, ma si faccia così fatica ad applicarlo. Per vaste aree della Chiesa è molto difficile abbandonare la riproposizione della "famiglia ideale" per abbracciare la "famiglia reale", fragilità e contraddizioni comprese. Ma si tratta di una strada senza vie d'uscita. Continuare ad inseguire la "famiglia ideale" ci va perdere i contatti con la realtà e allontana i giovani. Chinarsi sulla "famiglia reale", aggiornando le proposte pastorali, permette di comprendere ciò che i giovani sperano, desiderano, immaginano e può ricreare quella sintonia che ora rischia di andare perduta. Ora, in questa "famiglia reale" ci sono anche le istantanee rimandate dalle ultime ricerche a cui abbiamo accennato. Secondo il sondaggio commissionato dalla Fondazione Donat Cattin all'Istituto demoscopico Noto Sondaggi, il 51% dei giovani dai 18 ai 20 anni non si immagina genitore. Tra questi il 31% stima che a 40 anni avrà un rapporto di coppia ma senza figli e il 20% pensa che sarà single. Nel valutare i motivi per cui non vogliono avere figli, gli intervistati adducono soprattutto ragioni sociali più che un'avversione netta a diventare genitori: la carenza di lavoro (87%), cui segue l'assenza di politiche per la famiglia (69%); una percentuale analoga però parla anche di crisi delle relazioni stabili mentre solo il 37% ritiene i figli un ostacolo in quanto condizionano la vita. Una posizione che integra e completa quanto detto, non più tardi di una settimana fa, dalla ricerca *Giovani, famiglia e futuro attraverso la pandemia* (San Paolo, 2021) che si proponeva di misurare come sia cambiata la voglia di far famiglia al tempo del Covid. Lo studio è stato realizzato dal Cisf (Centro internazionale studi famiglia), dall'Osservatorio giovani dell'Istituto **Toniolo** e dal Centro di Ateneo studi e ricerche sulla famiglia della Cattolica. Un quadro che rovescia convinzioni che parevano assodate. La crescita del lavoro femminile non sembra più essere sufficiente per invertire il trend dei matrimoni e delle nascite. Anzi, quanto più le donne oltre i 30 anni sono impegnate in un lavoro a tempo indeterminato, tanto meno manifestano l'intenzione di far famiglia e di mettere al mondo un figlio. Al contrario sembrano soprattutto i maschi tra i 25 e i 30 anni a desiderare una famiglia. Il fattore età non è indifferente. Mentre tra chi ha meno di 30 anni la percentuale di chi vuole sposarsi è di circa il 70 per cento. Tra chi ha superato questa età scende al 55,6%. Quasi che, trascorrendo il tempo, l'abitudine alla vita da single sia sempre più difficile da superare. In questa percentuale generale, c'è però da fare una distinzione. Sono le donne ultratrentenni che lavorano quelle che si dichiarano meno attratte dal matrimonio (lo desiderano solo il 53,6), mentre la percentuale sale al 72% tra le donne disoccupate o in cerca di occupazione. E se si tratta di un lavoro a tempo indeterminato la percentuale di chi guarda favorevolmente alle nozze scende al 48,7. La maggior parte insomma non desidera sposarsi, rovesciando l'assioma secondo cui alla stabilità del lavoro corrisponde la ricerca della stabilità affettiva. Ma, come già emergeva con chiarezza dal Rapporto Cisf 2020 *La famiglia nella società postfamiliare*, il concetto di stabilità affettiva può anche escludere il matrimonio dai suoi obiettivi più importanti. Perché? Carriere più a rischio? Lavoro più instabile? Relazioni fluide? Domande che non si possono eludere, perché solo affrontando

Avvenire

Istituto Giuseppe Toniolo

con serenità e trasparenza questi snodi, sarà possibile convincere chi si è allontanato che il vangelo della famiglia è una proposta per costruire amore, speranze, futuro. © RIPRODUZIONE RISERVATA